

PAPRIKA

14

Paprika:

pepe rosso di Caienna a base di peperoni  
seccati e ridotti in polvere.

Bobby Ranger era seduta nel retro del taxi ad aspettare che la sua ragazza, Maria, tornasse dal Red Onion con pollo e patatine. Guardò fuori verso Caroline Street, un centinaio di metri di fish and chips e negozi che vendevano gadget militari o riviste porno, popolato a quell'ora della notte da gente molto ubriaca, intenta a imbottirsi un po' lo stomaco, e da gente ancora più ubriaca, impegnata a svuotarselo nei canali di scolo. Eppure Bobby si sentiva a casa in Caroline Street. Un'isolata, insolente esplosione di sciatteria in una città sempre più tirata a lucido col passare dei mesi. La metamorfosi di Cardiff stava cancellando la vita di Bobby Ranger. Cinque anni fa aveva una routine. Era semplice. Ti alzi al mattino, sbrighi le faccende domestiche, fai la spesa e tutto il resto. A mezzogiorno vai al Custom House, porti la tua ragazza in strada, per la ronda dell'ora di pranzo, e intanto ti fermi al pub a farti due risate e una partita di pool. La sera torni al pub. Poi, non appena la tua ragazza scende dal marciapiede, te ne vai a prendere qualcosa da mangiare – da Red Onion o Taurus Steak House – poi giù al porto al North Star, un piccolo club pieno di marinai, lesbiche, prostitute e gay. Rimani lì a rilassarti, ballare, menare le mani, quello che è. Magari la tua ragazza si fa un paio di marinai, se è ancora abbastanza sobria. Ti sbattono fuori alle 3.30 e poi a casa a letto o al Cabbies Club se sei dell'umore.

*Per Abner*

Ma visto che dovrete sostenere che state leggendo un libro su una affascinante regione laterale della Gran Bretagna, colpita storicamente da una certa sfiga esistenziale, potreste parlare dell'industria carbonifera e della sua crisi negli anni della Thatcher. Anche i Clash organizzarono concerti benefici per i minatori del Galles. I Clash, dico, mica robetta. Anzi, ora che ci penso lasciate stare anche le miniere. Maggie tenne duro e i minatori furono sconfitti (insieme ai Clash e ai loro fan). Usate questo argomento solo se volete respingere il soggetto.

Se invece volete tenere un approccio più morbido, o magari prendere tempo per poi rivelare il soggetto vero del libro come coup de théâtre finale, forse vi servirà conoscere delle informazioni da spendere per depistare il curioso moralista. Alla cultura pop il Galles ha dato pochi personaggi, ma di enorme successo popolare. Per prima cosa c'è il cantante con la voce che spacca i bicchieri, il camionista prestato a Las Vegas, quello capace di far fremere di desiderio le londinesi degli anni sessanta proprio per quella sua energia vocale maschia e pulsante: Tom Jones, *arbiter elegantium tamarrorum*. Poi c'è la donna di *Diamonds are forever*, l'ineffabile e pluridecorata Shirley Bassey. Più recentemente, tra gli altri, segnaliamo gli Stereophonics, gruppo di enorme successo ma da sempre accusato dalla stampa specializzata di essere colpevolmente uncool, cioè sfigatello (che è come dire non smetterete mai di essere gallesi). Infine se chi vi chiede cosa state leggendo dovesse essere il tipo che ridacchia con sufficienza quando sente parlare di canzonette, il tipo che si vanta di ascoltare altro (e quindi non apprezzerrebbe un libro realistico e familiare nel tono come questo) sparate anche il nome di Catherine Zeta Jones: la gnocca zittisce sempre i benpensanti.

Matteo BORDONE

Alto. Miope. Con gli occhiali neri tipo uno del pentapartito nell'84. Vive a Milano, munito di due gatti anarchici: Fiona e il feticista del piede Takeshi. Parla a Radio Due e scrive su "Rolling Stone".

Grazie al mio agente Abner Stein, al mio editor Mike Jones e alla mia copy-editor Sarah-Jane Forder. Grazie anche a Phil John, Des Barry, Jim Hawes, Anna Davis, Niall Griffiths, Boro Radakovic, Colin Midson, Rosemarie Buckman, Sean Burke, Peter Finch, Richard Thomas, Jon Gower e Pete Ayrton. Sempre grazie a Charlotte. Un ringraziamento speciale a Mike Hart, senza i suoi consigli e il suo incoraggiamento non avrei scritto questo libro: ti sarò sempre riconoscente.

Questo romanzo è ambientato a Cardiff, in una città che rispecchia abbastanza quella reale ma questo libro non è certo una guida. La Cardiff raccontata in queste pagine e quella vera si intersecano nella finzione, ad esempio la demolizione del pub Custom House è stata ritardata di un paio d'anni. E ovviamente i cittadini che abitano la Cardiff della finzione non possono essere confusi con quelli reali. Tutti gli eventi raccontati in queste pagine sono inventati.

## “Senza Filtro”

*Sensazioni liberamente nocive o salutari, senza reti di protezione e senza griglie. Non è una presentazione “d'autore”, né un patinato biglietto ma “l'affinità elettiva” di un lettore d'eccezione.*

### NOTA SUI CARATTERI

Il carattere adottato per questo libro è il Garamond. Questo carattere prende il nome dal creatore di caratteri tipografici e disegnatore francese Claude Garamond.

Dopo la sua morte, il belga Christoph Plantin e il tedesco Egenolff Berner, comprarono una larga porzione degli stampi originali e delle matrici di Garamond, ampliandone la gamma.

I caratteri prodotti da Garamond tra il 1530 e il 1545 sono considerati il cardine della tipografia del sedicesimo secolo ed ancora oggi sono fra i più usati e copiati.

*I titoli correnti di questo volume sono in Tekton.*

*Il Tekton è un carattere che si basa sulla scrittura manuale dell'architetto Frank Ching, che trascrisse interamente il testo di un suo trattato. Soltanto nel 1989 venne disegnato da David Siegel e acquisito da una delle maggiori aziende specializzate in caratteri tipografici.*

*Il Tekton è considerato uno dei caratteri ideali per progetti architettonici e informali, oltre che essere frequentemente adottato dai designer.*

– Di cosa parla il libro?

– Giornalisti, malavita e zoccole lesbiche gallesi.

Se uno potesse dire la verità, risponderebbe semplicemente che sta leggendo un libro di giornalisti, malavita e zoccole lesbiche gallesi. Ma non si può: dice che non sta bene. Così, siccome sembriamo tutti più perbene di quello che siamo, finisce che preferiamo evitare di rivelare a chi ce lo chiede che quello che stiamo leggendo è un libro di giornalisti, malavita e zoccole lesbiche gallesi. Giochiamo piuttosto la carta della geografia, l'asso della regione povera e reietta, il jolly della lingua celtica. Insomma basterà che qualcuno ve lo chieda, incuriosito dal titolo o alla ricerca di una scusa per fare conversazione in treno, e con un po' di astuzia questo che avete in mano diventerà un interessante libro sul Galles. Che il Galles è una specie di Friuli della Gran Bretagna, a ben vedere: una regione quasi universalmente ignota a chi non ci è nato. (Le analogie, sinceramente, sono consistenti. I Gallesi sono gente semplice e riservata come i Friulani, e l'idioma locale suona ugualmente cantilenato e assurdo per il resto del paese. L'accento gallese poi, come quello di Udine, sembra il tentativo di inventarsi un ottovolante in bocca come diversivo a una vita faticosa e umidiccia. Nei telefilm inglesi, quando salta fuori il personaggio gallese è già un evento comico di per sé, proprio perché il gallese parla una sua versione da violinista virtuoso dell'inglese: è tutta una gobba, un dosso, un'impennata, un tremolio, una vera follia tonale senza una spiegazione credibile. Questa della somiglianza col Friuli usatela con grande cautela, però. Perché se chi vi chiede cosa state leggendo è friulano, poi se la prende, non ve lo fa capire per riservatezza, non vi parla mai più e non saprete mai il perché.)

John Williams

## PRINCIPE DI GALLES

Traduzione di Simona Ferro

ISBN 88-89022-14-0  
© 2003 John Williams  
© 2003 Bloomsbury Publishing

© 2007 Scritturapura Editore  
Via Cavour 4, 14020 – Villa San Secondo (Asti)  
Tutti i diritti riservati

Titolo originale dell'opera  
"Prince of Wales"

Traduzione dall'inglese di Simona Ferro  
Ha collaborato alla redazione Francesca Ferrua – LiberLab – Savigliano (Cn)  
In copertina illustrazione di Marco Avoletta  
Impaginazione a cura di Gi.Mac – Savigliano (Cn)  
Stampato da IGMH s.r.l. – Riva presso Chieri (To)

Questo volume è stato tradotto con il supporto del  
Welsh Literature Abroad

[www.scritturapura.com](http://www.scritturapura.com)

Scritturapura Editore®



Non era un granché di vita, Bobby lo sapeva bene. Nient'altro che una manciata di locali da cui qualsiasi persona rispettabile avrebbe girato alla larga, d'accordo, ma nessuno era obbligato a frequentarli. Era il mondo di Bobby, un mondo che l'aveva accettata, in cui si sentiva a casa, in cui la gente la lasciava in pace.

Ma poco alla volta tutte quelle belle persone rispettabili glielo stavano portando via. Prima si erano prese il North Star, l'avevano buttato giù per costruirci un centro commerciale. Proprio giù al porto. Non poteva crederci la prima volta che ne aveva sentito parlare, pensava stessero scherzando, ma eccotelo lì – il Mermaid Quay – e d'un tratto non era più il porto, ma un posto chiamato, o meglio rimarchiato, "la Baia", come Opal Fruits che era diventato Starburst.<sup>1</sup>

E adesso stavano per demolire il Custom House. Ancora tre giorni e poi avrebbe chiuso i battenti per sempre. Gesù, quanto tempo aveva trascorso lì dentro, ad ascoltare il jukebox, a giocare a pool, a bere lattine di Breaker perché tutti sapevano che era meglio evitare qualsiasi cosa alla spina, a tenere d'occhio le ragazze e i clienti, a guardarsi la schiena quando gli altri papponi erano in circolazione. Era stato il suo posto di lavoro per quasi vent'anni e adesso lo demolivano per costruire una cosa chiamata Bute Square, una bella, grossa rotatoria con una manciata di stupide palazzine adibite a uffici tutt'intorno.

Fin da quando Bobby aveva memoria, la città aveva ignorato il porto. Qualsiasi cosa fosse successa al di là del ponte, la gente faceva finta di niente. Poi all'improvviso qualcuno da qualche parte aveva deciso che si potevano fare soldi mettendo in ghingheri il porto, e così avrebbero cancellato il Custom House con una tirata di sciacquone.

E lei cosa avrebbe fatto? Ad essere onesti, non ne aveva idea. Una cosa non molto comune nel business della prostituzione era la pianificazione della carriera. Si viveva alla nottata. Mai un soldo messo da parte, mai un pensiero al

futuro, se lo si poteva evitare. Una o due volte si era resa conto che tirava su un bel po' di soldi rispetto agli standard di chiunque altro: cento sterline a notte, duecento perfino. Quanto faceva all'anno? Un sacco di soldi. Esentasse e tutto il resto, eppure dove erano andati a finire? Su per il suo naso, per quello della sua ragazza, in taxi e bevute e take away. Ogni volta che avanzava qualcosa ci pensavano bustarelle e multe a risolvere il problema.

E quindi? Molto probabilmente avrebbe fatto quello che aveva sempre fatto – aspettare il peggio e partire da lì. Quanto a stanotte, però, aveva le idee chiare. Lasciar perdere. Spassarsela un po'.

Maria tornò al taxi, una mano che già sollevava il pollo in direzione della bocca.

“Vuoi delle patatine, Bob?”

Bobby scosse la testa. “Allora, dove ti va di andare?”

Maria alzò le spalle, continuando a imbottirsi la bocca di pollo.

“Hippo?” propose Bobby.

Maria annuì, continuando a mangiare. Due minuti dopo il tassista, Len, le scaricò davanti al club. Maria gettò gli avanzi del suo take away nella spazzatura e Bobby fece strada nel locale. C'era Karl all'ingresso, come al solito, quindi entrarono senza pagare e si avviarono al piano di sopra seguendo il ritmo. Due e mezza del mattino e non ci si poteva girare. Una grossa stanza buia piena zeppa di ogni tipo di persone. Un sacco di studenti e ragazzini, naturalmente, ma anche parecchie facce un po' più vecchie, gente che Bobby conosceva da sempre: ragazzi del porto, ragazzi di città. Ci voleva meno di un secondo per rifornirsi; tutti sapevano che l'Hippo era il posto giusto. Maria si lanciò subito in pista. Bobby rimase al bar lasciandosi pervadere dalla musica, facendosi placare dall'E. Si diede un'occhiata intorno, vide Mikey Thompson spalmato su una ragazza che sembrava uscita di casa in mutande, sorrise tra sé e sé domandandosi perché mai la notte dovesse avere una fine.